

Credo che a spingermi a scrivere ,da sempre , sia stata la consapevolezza della trappola , a cui ero profondamente legata e ,cioè la mia vita. Lo scrivere, dettagliatamente tutto ciò che accadeva dentro e fuori di me, erano costanti urli ripetuti per raggiungere distanze infinite, dove qualcuno avrebbe potuto captarle come segnali di aiuto.

Non ho mai precisato una storia né un finale né un susseguirsi di accadimenti . Scorrettezza a parte ho preferito essere imprecisa e vaga per non aspettarmi poi qualcuno , mi portasse concreto soccorso. Perciò nessuna reale coordinata del posto dove mi trovo, cosa faccio e chi sono.

Vagamente potrei essere la signora della porta accanto o l' impiegata allo sportello di un ufficio pubblico dell'esattoria

qualcosa di vago che accolga una vita sufficientemente normale ed anonima ,come milioni di esseri umani potrebbero essere me ed io essere loro.

Una vita che non ha reali coordinate,se non quelle prescritte dalla legge,codice fiscale, stato di famiglia , certificato di residenza, dichiarazione dei redditi.....insomma,,per farla in breve, quelle che servono per affrontare la vita di tutti i giorni e farti sentire normale

- il resto , il resto di me è così imprecisato, così ampio che non può essere descritto e dettagliato neppure nell'ultima pagina della nota ed osservazioni.

Posso dire soltanto che nuoto nell'infinito mare delle esistenze , e da ciò attingo emozioni

Sensazioni e pure la mia storia. Ho sempre creduto sin da piccola a Gesù Bambino,Babbo Natale, e al Principe azzurro e, qualche volta , nelle più profonde disperazioni mi è capitato anche di incontrarli davvero , ma , loro non si sono accorti di me , o meglio, erano troppo presi dai loro problemi e dalle loro vite per accorgersi della mia di vita. Erano seduti in un bar troppo affollato e peggio sporco , la gente ci vomitava addosso - erano tutti lì a fare la gara a chi moriva per primo e, a qualcuno riusciva per davvero – Babbo Natale stava in disparte ,appoggiato al muro,incurante, non distribuiva regali alle buone promesse perché lì , in quel bar di promesse ce ne erano ben poche ! Al massimo , potevi sperare che non ti urlassero nelle orecchie le loro canzoni da alcolizzati e sopravvivere ai loro fiati pesanti. Ma, una cittadina tranquilla di

Provincia, famosa per le sue acque per le sue osterie,per il suo ostentato benessere, ostentato ordine pubblico, le facciate dei palazzi così giudiziosi , così puliti ed appaganti ,può solo ricordarci a quale follia l'uomo può arrivare solo , se gli viene concesso ,anche solo per un istante , di sostituirsi a Dio. E qui, in questa città di provincia, Dio ci ha lasciato.

E sono nati i superuomini ,quasi divini ,dotati di superpoteri . In realtà, li abbiamo proclamati a gran voce, ne avevamo tutte le ragioni del mondo! Ora , finalmente abbiamo qualcuno che si occupa di noi , dei nostri figli , delle nostre strade, delle nostre paure . Ci proteggono , anche da noi stessi . E ' quasi perfetto . Non abbiamo di che preoccuparci ,ora.

Siamo riusciti nell'opera più grande ,-ci siamo presi la rivincita*- abbiamo cacciato Dio dalla nostra Babele.

E ora facciamo da soli.

Ed è stato così, che ho perso incidentalmente qualcuno, sposando la teoria di questa città dal benessere ed ordine pubblico garantito come promette la televisione la garanzia nella

televendita dei materassi , ed uno si sente come a casa propria .

L'unica cosa che , letteralmente mi sfugge , è perché continuiamo a bere a stordirci delle nostre tradizioni che spiegano da sole , perché ci siamo persi e abbiamo bisogno di qualcuno che ci ritrova. E' strana la teoria del nostro modo di socializzare , ha radici profonde di grandi sacrifici ed abnegazioni.: disposti a tutto per arrangiarsi a vivere, ora

rimane lo stile e abbiamo perduto il senso. E così, ho perso tutti, in un bar affollato, tutti e tutto ciò in cui credevo, improvvisamente, hanno preso vita propria , dopo che li avevamo ignorati e disconosciuti : Gesù era seduto ,da solo , beveva all'ultimo tavolo e, il Principe serviva in tazze sporche della grappa di vite, esplodendo in sonore risate ,verso chiunque si presentava al banco, e chiedeva di lui.

Ho cercato di farmi avanti, ma non ero sicura che fossero proprio loro, rimaneva ben poco di quello che ricordavo .

La paura aveva catturato anche le loro anime, intrappolate , senza via d'uscita, ma i loro occhi conservavano quel bagliore antico di grande fermezza e dignità . Ogni tanto folate

d'amore arrivavano ma, non si spiegava come , le porte del locale erano chiuse.

Troppo cattivo odore da chiuso, troppa gente , troppo vomito, fumo da sigaretta, non era facile sentire quelle carezze

Ho sperato di concedermi tregua ai miei sogni ,alle mie divinità, compresi Babbo Natale Gesù , solerte ho elencato tutte le mie buone intenzioni e proponimenti che avrebbero fatto di me una persona onesta, brava e giudiziosa e ho sparato . Sì, ho sparato , nel mucchio, e quando l' ho fatto c'è stato un black out , per ovvie ragioni, ho disconnesso da me , e ho guardato la scena come se non riguardasse me , ma qualcun' altro ; tutto quel sangue , quei morti erano solo bersagli , tiri a segno come al luna park : non erano me ed io non ero loro . Appartenevo ai voleri più alti , a ciò che era “ l'unico modo ragionevole” per salvare il mondo e le coscienze, praticamente ubbidivo ai miei buoni proponimenti . Era sfacciata la cosa perché presupponeva la mia libertà di pensare con la mia testa , ma non c'era modo di farlo neanche allora : accettavo le regole per quieto vivere e per appartenenza di specie,e, così , che ci siamo trovati lì ,anche noi, in mezzo a tutta quella gente.....era tutto un susseguirsi di voci, di soffiare, nuvole di resa, nulla di concreto , seguivamo la resa.

Crollavano vecchie talpe ad Hanoi, solo gli elicotteri, come pinguini volanti , calavano dal cielo l'abbruttimento delle coscienze e, noi non avevamo di che pentirci. Il Buddha ci avrebbe accolto nella sua infinita compassione. L'odore era sempre quello , odore di paura, lo avvertivi dappertutto , ti seguiva ,fedele , ne percepivi quasi il fiato e ti accarezzava il collo come una gigantesca puttana, che deve spremere le tue debolezze,e il baratro è lì che ti sta aspettando ,ancora un poco, e sai che la prossima fermata è la tua. Eravamo ingenui, nella nostra formidabile e stupefacente ambizione di collaborare con Dio ai destini del mondo, e crollavamo ogni istante, ogni qual volta la puttana si faceva sentire.

Emanavamo il suo odore anche a lunga distanza, come animali braccati – il cielo era sempre dello stesso colore – grigio denso – sembrava impazzito, non c'era nulla che potesse lontanamente somigliare a qualcosa di normale e familiare, che potesse nutrirci e confortarci: eravamo all'inferno e l'invito era opera nostra. Gli orrori non bastavano a metterci in contatto con noi, ci eravamo dichiarati guerra alla nostra parte migliore, volevamo la sua resa e, così, se un bambino si avvicinava a noi, strascinandosi con l'unica gamba rimasta, sprofondavamo nello sbigottimento ed il torpore a cui eravamo avvolti, di colpo, accadeva il risveglio, della nostra coscienza. Improvvisamente avvertivamo dolore, sensazioni, sentimenti, tutto tornava a galla, in superficie.

Per un attimo coprivamo silenzio, le nostre sfide e avveniva il contatto. Contattavamo le nostre preghiere, il nostro dolore e la nostra solitudine, e quella gamba strascinata era fiamma dimenticata di una candela accesa, tanti anni prima nella Cattedrale di Vezelay, per esaudire un sogno d'amore. E di colpo la memoria faceva sentire, di quella Cattedrale il suo silenzio, mentre intorno echi di mitraglia, ci rivelavano di quanto c'eravamo allontanati da noi stessi, da Vezelay, e dal nostro bisogno d'amore che avevamo sopito. Eravamo tanti, e per giunta disperati, coprire le distanze dai nostri affetti, era materia da copione: qualcuno ci avrebbe pensato per noi, ed è stato così, che ripetevamo le stesse scene quasi all'esaurimento, per porre fine al buco che ci dilaniava e ci rammentava l'orrore dei nostri atti fino al giorno che la nostra anima avrebbe dovuto renderne spiegazione di tutto ciò; nel frattempo ci cautelavamo con nostalgie prese in prestito, dalla nostra identità storica, perlomeno non eravamo dei mostri, ma figli di Dio.

Di questo ne eravamo indiscutibilmente certi.

Quello che successe tra me e il Principe Azzurro è stato argomento, in passato di grande interesse, o perlomeno così mi è stato da intendere. Fino a prima, Hanoi aveva preso la mia vita, a punto tale che faticherei a riconoscermi in quella donna che permise tanto strazio. Avevo dalla mia, esperienza di trincea, e non era poco, in tali situazioni, di guerriglia, conoscevo le leggi di sopravvivenza, ne assaggiavo le lame affilate a pel di lingua, tanto ero sfrontata, non lo temevo.

Ma non avevo tenuto conto dei miei sentimenti. Ad Hanoi, avevo noleggiato una bicicletta, pioveva, sapevo del traffico che mi sarei imbattuta, i profughi erano migliaia venivano dai villaggi più a nord, ammassati con le loro misere cose sopravvissute a fughe repentine nel cuore della notte, donne, bambini, sciami umani, percorrevano la capitale. La città li inghiottiva, come un gigantesco bidone, io stessa, faticavo a farmi largo da quella inondazione umana- sembravano cavallette, castigo biblico, impazzite, portavano, con loro, la forza della pura sopravvivenza: potevi finire calpestato, travolto, era la tua vita contro la loro.

Dalla mia, pensavo a cosa mi ero lasciata dietro, avrei potuto ricompensare mia madre dai suoi sacrifici, dai suoi sogni di vedermi sistemata con un brav'uomo onesto ed infaticabile lavoratore... Una vita dopo l'altra, suppongo, che fosse a quello che mirava. Ma non avevo tenuto conto dei miei sentimenti, lo ripeto. Sono figlia, ultima generata, di una cultura sottile, fatta di sfumature, di rimandi, di dura fragilità. Ho amato allo stesso modo di mia madre e di sua madre, e nello stesso genere, non ho trascurato nulla neppure i pianti. Ne ho condiviso gli usi e i costumi. E come loro, ho avuto qualche nota di rimpianto- ho creduto di poter crescere diversa ma, questo, credo l'abbia pensato anche mia madre.

Non ho discolpe, né attenuanti, e né voglio averne. Ho ripercorso la sua stessa strada e ho partorito allo stesso modo. Sono sicura di averla delusa un poco, ma, amorevolmente, cerca di non darlo troppo a vedere- mi telefona il più possibile, per circostanza o per affetto, -richieste che',

inguaribilmente lascio cadere , come ai tempi dell'asilo-“ A chi vuoi più bene? Su dimmi a chi vuoi più bene?””Gioco sottile, che ho imparato in fretta , con gli anni ho pure affinato, e ho fatto mio. Come eco, con l'uomo che amavo-mi ami? Davvero? ...

-Infaticabile, come un gatto con la preda , sollecitavo i miei bisogni d'amore e chiedevo suggello di sangue –agnello sacrificale –il patto d'amore eterno. Mio per sempre. Ad Hanoi, ero capitata per confondermi le idee su me stessa e per le quali avevo giurato di mantenere affidabilità e coerenza- volevo dimostrare a me stessa che ce l'avrei fatta a stupire il resto del mondo, ma il mondo ignaro delle sfide che lanciavo, capovolgeva destini e si prestava semplicemente a farci sentire foglie che ad ogni folata vibravano a loro insaputa.

Amavo il gioco d'azzardo, e bische le potevi trovare dovunque, se sapevi farti amico qualcuno della polizia locale , soprattutto quella nei pressi del l'albergo dove alloggiavo- parlavo un vecchio francese stentato che riaffiorava alla memoria dei tre anni conseguiti , con vero supplizio, alla scuola della città in cui sono nata. Sapevo farmi capire , per loro , ero un'occidentale completamente fuori di senno, un'artista ,sicuramente danneggiata dal troppo uso di sostanze stupefacenti ,dimenticata dai familiari, e capitata lì, attirata dalla possibilità di vivere esperienze di tutti i generi ,alcool, bum-bum,hascis. Ed io , d'altro canto, non li deludevo ,davo ad intendere di essere completamente schizzata, visto gli ambienti che amavo frequentare .

Tenevo un piccolo muso giallo , come accompagnatore, semmai mi fossi trovata in difficoltà, mi sorprendevo con le sue facili soluzioni ad ogni problema che via via si presentava , sapeva dove procurarsi dell'ottimo beaujolais ,e questo faceva di lui , passepartout .

Per un beaujolais del 58, avrei pregato Iddio , e al Divino con devote abluzioni . Anche in questo, armavo Dio di pazienza commiserevole per le mie debolezze che non davano cenno di resa ,nonostante gli anni e le prove a cui ricorrevo. Ero testarda e caparbia ,capace di riconoscere la sconfitta , ma solerte, pronta a ricominciare al prossimo round . Ho allenato Dio a non sperare che l'uomo vincessero le sue umane debolezze . E lui ha dovuto arrendersi al fatto che non mi avrebbe cambiata e amarmi per quella che ero.

A quei tempi la mia ostinazione rivelava semplicemente la mia paura di arrendermi a quella che ero – riuscivo a tenermi nascosta come ad un nemico , guerriglia di radura , giocavo a mimetizzarmi e a sorprendermi con astute trincee scavate nella terra, coperte di fogliame – mi sporcavo la faccia di fango ,abile a fronteggiare qualsiasi stratagemma che fossi poi riuscita ad escogitare per mettermi con le spalle al muro e così, che la guerra a me stessa durava da anni . Somigliava alla guerra dei cent'anni o giù di lì, non c'era segno da entrambe le parti di resa . Si continuava a soffrire.

Amavo l'Oriente e non riuscivo a starci lontana , nonostante il disappunto generale della mia famiglia-non riuscivano a trovarci né capo né coda in ciò che facevo- sapevo che era fatto di odore il mio bisogno di stare laggiù, era l'unico modo ,a mio avviso di trovarmi , di avvertire il contatto con me stessa , in mezzo a clacson strombazzanti, a scritte a caratteri sorprendenti che mi affascinavano , l'odore , l'odore di gamberi fritti , riso, mi entrava , dentro come un 'amante agognato - e il vociare sottile concitato della loro lingua mi ricordava la lingua degli gnomi del mio libro di fiabe da piccola – e i loro visi ambrati le mie adorate bambole dall'espressione perfetta ,che amavo colorare , con improvvisa furia , per distruggere quel loro sorriso immutabile a forma di cuore .

Ad ogni Natale, avrei diligentemente cambiato i connotati alla bambola nuova ,che avevo trovato sotto l'albero da parte di Babbo Natale, lo stesso Babbo Natale che incontrai, molti anni più tardi , una sera come ho già detto e di cui mi sorprese la sua malcelata tristezza . Non aveva riconosciuto

, nella donna, la bambina , che inguaribilmente abbruttiva visi graziosi delle bambole e ne azzerava i capelli , rendendole più umane e verosimili .

E così, sono affiorata prepotentemente , nascondendo agli altri e a me stessa , la mia violenza e la mia rabbia ,improvvisamente, mi sono smarrita in una bolla di sapone ,prelevata poi da qualcuno che con un soffio d'alito l'ha fatta volare su in alto ,in alto dopo il cielo.....sopra Hanoi.

Credo di aver conosciuto molti angeli nella mia vita, di averne incontrati tanti . Lì per lì, non c'ho fatto caso , distratta dai miei pensieri , da ciò che vivevo , dalle passioni , dai turbamenti che amavo coltivare . E loro erano lì, lì, ad ogni passaggio , ad ogni fermata dell'autobus , ad ogni semaforo rosso, ad ogni cambiamento di programma , sofferti nella più piccola noia , negli sbadigli , nell'apatia , circondati ed assediati dalle paure che avvelenavano l'aria. Presi ad uno ad uno , colti in una mano o in un sorriso erano la nostra stessa essenza che si rivelava , perfetta e uguale a se stessa , fuori dal nostro tempo , eterno , immutabile . Non eravamo che noi , fuori dal mondo .

Alcuni di loro avevano dita leggere e ali grandi quanto una nuvola , vaporosa bianca come il latte, gli occhi avevano pupille dilatate che coprivano lo spazio bianco , di colore azzurro cielo , la carnagione era chiara quanto una statuina di porcellana . Coprivano distanze infinite , riuscivano ad ascoltarci più di quanto noi stessi avremmo concesso alle nostre anime . Avvicinavano sempre l'indice della mano destra alle loro labbra , in segno di complicità e silenzio , per non fare rumore.....sssttttsssstttt... che' i bimbi dormono e non devono svegliarsi . Leggeri

Avevo promesso che ti avrei ritrovato , in ogni caso per mantenere fede ad una promessa ,ad una circostanza , e invece eccomi qui, non ti ho più scritto piccolo topo. E' stata una decisione molto dura , sofferta . Ma ad un certo punto , penso che una persona debba decidere di partire. Non né può più fare a meno . Rimandare ancora sarebbe un vivere perduto. E così in fretta e furia , ho fatto le valigie; ho riempito il bagaglio di ricordi e a fatica ne ho chiuso il coperchio. Ora ho deciso di scriverti attraverso altri – sembra un non-sense , lo so, ma aiuta e ,penso che potrebbe aiutare altri . Raccontarsi ci aiuta a capire, dove sta l'inizio, la fine , il mezzo . La vita è così . Ed è bene non farci vivere dalla vita, come una strada asfaltata dove tutti corrono sopra; persino un vecchio albero saprebbe fare di meglio. Non trovi?

Ti ho messo al mondo coprendoti di baci , di carezze , desideravo che l'amore ti inondasse come un fiume in piena, inarrestabile, la vita stessa ti avrebbe cullato e reso mille profumi, mille aliti di mucche ,coperte calde , calore di madre terra , oltre al mio, avrebbe addolcito il tuo pianto , la tua fragilità . Speravo che la vita fosse generosa con te e non lo è stata. Ti ha messo a dura prova.

E' inutile per te , dire giustificare, e poi come ,cosa , qualora , mai , forse ,stato diverso , a quattro anni , non è possibile spiegare perché la vita ci riserva tali prove , in tenera età, a quale Dio rivolgersi , per chiedere spiegazioni , di tale portata , al dio Krsna , al Cristo, al Buddha , a Maometto, soli ,irrimediabilmente soli, e l'urlo della tua grave malattia , mi devastava ogni parete della mia anima che faceva muro per non avvertire dolore e sofferenza . I nostri lunghi soggiorni negli ospedali ,raminghi, in cerca di verità assolute , che non venivano elargite , poca generosità , per cercare di attenuare la disperazione .

Avevi un braccio, piccolo topo, coperto di buchi ,di aghi impietosi e ti giuravo sempre che era l'ultima volta , l'ultima volta e non ce ne sarebbe stato più bisogno ,cantavo ninna nanne ,seduta ai bordi del letto anonimo del reparto , per distrarre me stessa e tu con me , dal buco dell'orrore dove ci eravamo infilati . Luce al neon , camerate, infermiere affaccendate, nuovi turni di servizio, ti sei prestato a tutto questo , perché ti fidavi di me , delle mie promesse –guarirai molto presto-